

Il documento di Cossutta

PRIMA PARTE

Un nuovo corso per il socialismo

Il nostro partito non è ancora uscito dalla crisi in cui si trova. Potrebbe ancora contribuire a creare le condizioni per una ripresa e uno sviluppo della sua forza e della sua influenza; e ciò potrà verificarsi tanto più efficacemente in quanto il dibattito sia responsabile e franco, limpido, chiaro. Oggi più che mai c'è bisogno di una forte unità politica del partito. L'unità potrà essere realizzata se si avrà una discussione molto vivata, con la partecipazione della grande maggioranza dei compagni e con un dibattito leale ed esplicito che porti a conclusioni valide, a decisioni sempre più precise. Si impongono scelte, decisioni e decisioni, contribuendo a superare una lunga fase di incertezza e di stasi. Per scegliere, per decidere è indispensabile esprimersi apertamente: è il momento in cui ognuno deve assumersi le proprie responsabilità e non equivocabile che proponga, senza preoccuparsi pre-ventivamente di sapere se sarà in maggioranza o in minoranza. Gli appelli rivolti all'unità del partito possono essere efficaci unicamente se sono innesi nel senso che l'unità è fatta di maggioranza e di minoranze e che tutti, maggioranza e minoranze, agiscono per il successo del partito, pensano, viceversa, in questa concreta, attuale realtà del Pci, di proporre al partito un'unica posizione del Comitato centrale è non soltanto utopistico ma contrario alle esigenze dell'unità. L'unità non è unicità. Non vi può essere unità, un'unità reale, se non nella chiarezza, e non è possibile di chiarezza se non nella distinzione ben precisa e rigorosa delle posizioni. L'unità oggi significa comprensione di maggioranza e di minoranze. Le decisioni della maggioranza sono ovviamente valide per tutti. Il mio atteggiamento della maggioranza è la mia discussione. Sapendo però che la presenza, l'attività, la partecipazione attiva, seppure critica, delle minoranze nella gestione del partito, è una delle condizioni della vitalità esistente di un corso, che non si esaurisce nella strategia e nella tattica politica, se in primo luogo non sarà nuovo nella determinazione delle regole della sua vita interna. La presenza

vrebbero in verità suscitare meraviglia perché il Pci è già cambiato veramente nella strategia e nella linea politica, nella ideologia e nella ispirazione sociale o di classe. Di meno nella sua struttura e nella sua attività organizzativa: c'è in effetti un contrasto sempre più stridente fra l'apertura esterna molto audace e il ritardo e la limitatezza a modificare le regole democratiche della sua vita interna. Ma nell'insieme del partito è chiara la consapevolezza che il Pci è divenuto oggi un'altra cosa?

La definizione concreta del «nuovo corso» è pertanto il compito cui è chiamato il diciottesimo congresso le cui decisioni potranno avere una ripercussione molto grande sulla vita del paese, poiché è in gioco non tanto l'aggiornamento politico e organizzativo del partito comunista, né il suo rinnovamento, ma il suo stesso ruolo nella società, la sua medesima ragione d'essere, la sua identità. «Chi siamo, che cosa vogliamo» sono gli interrogativi che i comunisti sono costretti a riproporre a se stessi a 45 anni dal mirabile discorso, sullo stesso tema, di Palmiro Togliatti, che allora a queste domande seppe dare risposte lucide, chiare, convincenti. «Validi» erano per quel periodo storico. Oggi ne servono altre.

È impossibile formulare risposte e persino semplici ipotesi politiche se non si parte dall'analisi. Ed è ben singolare che il nostro partito, nel suo insieme, non abbia ancora saputo completare, nelle diverse sessioni del Comitato centrale - sia in giugno e in luglio 1987 e sia in agosto e in settembre 1988 - un'analisi globale della situazione in cui si trovano i nuclei della causa delle sconfitte elettorali che ha subito in questi anni. Anzi, non ha ancora chiaramente preso coscienza che c'è stata una sconfitta reale e grave. Non solo elettorale. Ma strategica, politica, sociale.

Nella sostanza si è avviato semplicemente un processo di sostituzione al vertice del partito che, seppur necessario, ha fatto per lo più il contorno politico, spirituale e morale del partito. Si è fatto un corso, ma non è stato il corso che il Comitato centrale del Pci non è stato in grado di formulare una indicazione strategica e politica chiara. Di qui deve partire la riflessione congressuale.

lazione di questo documento, proprio per tali ragioni, vuole essere un contributo mediano e costruttivo all'unità del partito nella definizione di un suo nuovo corso.

1. Necessità di un nuovo corso

Di un nuovo corso c'è bisogno. Non si può stare fermi. La stagnazione porta inevitabilmente alla crisi e alla regressione. Oggi è oggi la condizione in cui si trova il Pci. È dunque il tempo che si inauguri un nuovo corso. Si tratta di discutere di quale corso si tratti e di quale nuovo partito, in questa fase decisiva del rinnovamento della sua politica e della sua organizzazione.

La spinta al rinnovamento è sempre stata una costante nella vita del Pci. In qualche periodo è stata più accentuata, in qualche altro meno. Il Pci comunque ha compiuto sempre uno sforzo notevole per corrispondere il più possibile alla novità la sua politica e la sua struttura organizzativa. Su questo stesso tempo per il rinnovamento, sui comunisti essenziali, l'attenzione nella continuità è stata la formula utilizzata a lungo per definire questa linea. Anche se, per la verità, rispetto alla cosiddetta continuità si sono avuti spesso salti e vere e proprie rotture. Che cosa è il partito nuovo di Togliatti del 1944 se non un salto qualitativo rispetto al passato? La stessa opera di profondo rinnovamento del 1956 non è forse una rottura nei confronti di posizioni precedenti? E per molti aspetti la svolta impressa da Longo nel 1963? Fatto si è che il Pci nel suo ininterrotto cammino è riuscito a rinnovarsi e a cambiare restandoci se stesso.

Il nuovo corso di cui si parla oggi è un corso di rottura, è un corso di discontinuità, è un corso di salto qualitativo. Si lavora per un nuovo partito. Queste accentuazioni (discontinuità, nuovo corso, nuovo partito) non do-

CHI SI ABBONA A 6-7 GIORNI PAGA IL GIORNALE 750 LIRE.

250 LIRE LE REGALA L'UNITÀ.



25% DI SCONTO E L'ESCLUSIVA POLIZZA UNIPOL PER TUTTA LA FAMIGLIA: DUE GRANDI VANTAGGI PER CHI SI ABBONA.

Per chi si abbona a 6-7 giorni: 25% di sconto sul costo dell'abbonamento e l'esclusiva polizza Unipol, una polizza assicurativa ricoveri da infortuni che vale solo per le persone fisiche. La polizza, che ti viene spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la ricevi, dura 1 anno e copre tutta la famiglia. E' una bella tranquillità, no? Inoltre, chi si abbona a 6-7 giorni si garantisce le pubblicazioni de l'Unità senza maggiorazione di prezzo.

Per chi si abbona a 5 giorni: grande sconto sull'abbonamento e, an-

che in questo caso l'esclusiva polizza Unipol per te e la tua famiglia. E' proprio vero che costa di più non abbonarsi.

Per tutti: tariffe bloccate per 1 anno e un giornale che ti offre ogni giorno un'informazione sempre più qualificata e approfondita per capire meglio il tempo in cui viviamo. Infine, chi si abbona la domenica, avrà in omaggio i libri domenicali. A leggere l'Unità ci guadagni sempre. Ad abbonarti ci straguardagni. Ecco come devi fare: c/c postale n° 430207 intestato all'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

TARIFFE CAMPAGNA ABBONAMENTI 1988/89

	1 ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 Giorni	£. 269.000	£. 136.000	£. 69.000	£. 47.000	£. 24.000
6 Giorni	£. 231.000	£. 117.000	£. 60.000	£. 41.000	£. 21.000
5 Giorni	£. 205.000	£. 103.000	£. 52.000		
4 Giorni	£. 174.000	£. 88.000			
3 Giorni	£. 131.000	£. 66.000			
2 Giorni	£. 96.000	£. 49.000			
1 Giorno	£. 49.000	£. 24.500			

TARIFFA SOSTENTORE L. 800.000 - 1.200.000

ABBONAMENTO A L'UNITÀ. 100% DI INTERESSE, 25% DI RISPARMIO.

l'Unità